ANNO XXVI. **Sabato, 11 Gennaio 1873** **N. 11.**

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Roma a domicilio e provincie del Regno	L. [illegible]	L. [illegible]	L. [illegible]
Svizzera	» [illegible]	» [illegible]	» [illegible]
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» [illegible]	» [illegible]	» 18 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna, Portogallo e Danimarca	» [illegible]	» [illegible]	» 27 —
Turchia (via d'Ancona)	» [illegible]	» [illegible]	» [illegible]

Mese L. 2 [illegible] — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. [illegible].

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del giornale, via S. Maria in Via, [illegible] palazzo Catacci, piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19. Nelle provincie presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n. 21. A Londra Delizy Davies et Comp., n° 1 Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4ª pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TABOGA, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, n° [illegible] (presso piazza Colonna) Roma. — Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. [illegible] la linea.
Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 10 gennaio

NAPOLEONE III.

Ei fu! Iermattina a Chiselhurst, fra le braccia della consorte e del figlio e circondato da pochi amici fedeli, esalava l'anima uno de' principi più grandi e più sventurati de' nostri tempi.

Uno de' più grandi, poichè aveva mente elevata e studi e passione del pubblico bene e retto giudizio delle condizioni della società moderna; de' più sventurati, siccome quello ch'è morto nell'esilio, lasciando la patria sanguinolenta e mutilata e fra le angosce d'un avvenire incerto e torbido.

Quantunque, dopo i telegrammi di Londra giunti ierl'altro e ieri, noi fossimo parati alla notizia che Napoleone III era soggiaciuto alle conseguenze dell'operazione chirurgica, a cui si era sottomesso, abbiamo tuttavia risentita stamane un'emozione profonda e un vivissimo dolore.

Il nome di Napoleone III è inseparabile dalla storia di questo secolo ed è intimamente associato a' grandi e mirabili avvenimenti della patria nostra, della quale è stato uno de' fautori più nobili, potenti e costanti.

Quando le passioni che ancor si agitano intorno alla sua tomba saranno calmate, si potrà della vita e degli atti di lui, dei suoi trionfi e della sua caduta, degnamente ragionare. Oggi non sarebbe agevole; ce lo contende d'altronde il tumulto degli affetti e delle reminiscenze.

Potremmo però tacere che il principe, il quale è scomparso dalla scena del mondo, fu uno de' più intelligenti e de' più generosi? Che fu nemico delle idee volgari e delle abbiette passioni?

Nato fra gli splendori della Reggia del primo Napoleone, esule dopo la caduta dell'impero, educato alla scuola della avversa fortuna, ambizioso senza petulanza, fidente nelle proprie sorti senza millanteria, egli da giovane si era avvezzo a studiare la società, a indagarne i bisogni e a vagheggiare delle speranze e de' disegni di mutazioni civili e di rinnovamento politico.

La rivoluzione del 1848, aprendogli le porte della Francia, faceva di lui una bandiera, all'ombra della quale non tardarono a ricoverare tutti coloro ch'erano stanchi di convulsioni sociali e non sapevano trovar altro porto sicuro in cui ricoverare. Per pacificare la Francia e assicurare la suprema sua autorità, non esitò a dar ordini e compier atti e far ricorso a mezzi, a cui il senso della giustizia ripugna e di cui egli stesso ha cercato la giustificazione soltanto nelle necessità della politica, e l'assoluzione nel suffragio universale. Ma fu ognora alieno dallo spirito di vendetta e di rappresaglia. Riconoscente a chi gli aveva reso de' servigi, ricordevole fra' bagliori delle Tuglierie degli amici che gli furono compagni e soccorritori nell'esilio, rivelò delle qualità eminenti che i suoi più inesorabili nemici pur in lui riconobbero.

Aveva elevata la potenza della Francia ad un'altezza straordinaria e dato, con la quiete interna, impulso gagliardo allo svolgimento delle mirabili sue forze produttive. Parigi era divenuta la città più splendida d'Europa, la Francia la nazione più ricca del continente.

La storia dirà che a questo sviluppo della prosperità materiale non fu pari il progresso intellettuale e morale. La società era travagliata dal verme roditore dello scetticismo, tutte le classi dalla sete ardente di godimenti, la borghesia dall'egoismo, dall'invidia la democrazia.

Fu colpa tutta dell'Impero? I germi funesti di questi mali non erano già stati sparsi da' governi anteriori? Essi si svolsero sotto di esso e diedero amari frutti. La costituzione era poco propizia alla espansione della libertà, senza la quale le nazioni moderne non avanzano nel cammino della civiltà e della forza morale, mancando d'un ideale che le attragga verso le regioni supreme del bello e del buono.

Però egli ebbe un concetto politico degno d'un grand'uomo e del capo d'una nobile nazione. La Francia che, con la rivoluzione dell'89, aveva affrettata la caduta del sistema feudale e proclamato il principio dell'uguaglianza civile, è stata da lui chiamata a inaugurare un nuovo diritto e un'èra nuova. Il suo avvento al trono aveva lacerati gli ultimi brandelli de' capitoli di Vienna, ma restavano le divisioni territoriali da essi segnate, restavano le nazioni frantumate e oppresse.

Una sua parola ha elettrizzata l'Europa. Proclamò il principio di nazionalità e un fremito assalse tutti i popoli. Chi di noi può ricordare il periodo stupendo del Congresso di Parigi, del convegno di Plombières, dell'alleanza franco-sarda e della guerra d'Italia, e Palestro e Magenta e San Martino e Solferino, senza sentirsi l'animo commosso e traboccante d'affetti puri e generosi?

Per la prima volta, nel congresso di Parigi, venne profferito dai rappresentanti delle primarie potenze il nome d'Italia. Il conte di Cavour, citando il governo pontificio a comparire dinanzi all'illustre areopago diplomatico, scagliò la pietra che doveva colpir nel cuore il potere temporale. In quel giorno memorabile il dominio de' papi è stato irremissibilmente condannato a morte. Niuno n'era più persuaso di Napoleone III. Sino d'allora aveva cominciato a discernere le grandi difficoltà della sua nuova politica. Concorde col conte di Cavour nel preparare la guerra all'Austria, egli ha creduto necessario, a riuscirvi, di tentare un'opera difficilissima, quella di conciliare la grande impresa dell'indipendenza italiana coi pregiudizi e con le pretensioni del partito clericale che in Francia aveva acquistata non lieve forza.

I giorni d'apparecchio alla guerra furono angosciosi. Nell'ultimo istante erano stati messi a dura prova l'ingegno e la virtù del conte di Cavour; ma i destini d'Italia maturavano e il proclama di Napoleone III agl'italiani dell'8 giugno 1859 segna il punto culminante della grandezza sua. Una guerra generosa era stata impresa per un'idea feconda di immensi risultati. Troncata in modo subitaneo, produsse scoraggiamento e dolore; ma presto gli amici si rinfrancarono. La causa nazionale non era abbandonata, il conte di Cavour era ritornato al timone dello Stato, Napoleone III arricchiva la Francia delle sue frontiere dell'Alpi, ma lasciava all'Italia libero arbitrio di proseguir la sua via, con la proclamazione della massima del non intervento.

La lotta per la patria indipendenza aveva preso un nuovo indirizzo. I preliminari di Villafranca, che sì vivamente ci avevano offesi, furono bentosto il segnale delle nuove battaglie per la conquista dell'unità nazionale.

Non badiamo alle parvenze della politica e agl'infingimenti della diplomazia. Consideriamo i fatti, e giudichiamoli imparzialmente. Napoleone III sapeva dove si voleva giungere, sapeva anzi che là si doveva giungere. Quale riserva ebbe a fare? Una sola. Per Roma. Non già che Roma, per sua profonda convinzione, non avesse a essere la capitale d'Italia, ma sperava ci si potesse andar per comune accordo, avendo, come ebbe più volte a dichiarare, degl'impegni personali verso il vecchio Pontefice. Non era quistione politica: tanto è ciò vero, che nell'esilio di Chiselhurst non esitò a riconoscere che, scosso egli dal trono, l'Italia non aveva più alcun riguardo a serbare verso chicchessia, e in mezzo alla sua profonda afflizione per si congratulava del compimento de' destini nazionali.

La morte del conte di Cavour aveva privato Napoleone III d'un amico e d'un consigliere autorevole e ascoltato. Non è dato ad alcuno di giudicare le conseguenze di tale sciagurato avvenimento per lui, perchè il campo delle ipotesi è così vasto, che l'imaginazione vi ha troppo da spaziare.

D'allora cominciano però gli errori più gravi della politica napoleonica e quella spedizione del Messico, che recò a lui gli stessi micidiali effetti cagionati al suo grande zio dalla guerra di Spagna. Spese immense, perdite d'uomini, sciupio di materiale di guerra, indebolimento del governo, impazienza legittima della pubblica opinione, tutto accennava a una rapida decadenza. Egli aveva in pari tempo destata grande diffidenza in tutta Europa, la quale niuna soddisfazione più intensa trovava che quella di contrariar tutti i suoi disegni e condannar al naufragio tutte le sue proposte. Le feste dell'Esposizione universale del 1867 e le visite principesche non celavano il rapido declinare del suo astro. Con gli anni era cresciuta in lui la perplessità e l'irresolutezza. Strano giudizio degli uomini! Il principe che pareva il più energico e deciso, era incerto, titubante, inquieto, quante volte aveva a prendere una grande deliberazione. Pure cercò di scongiurar la bufera, spogliandosi di parte della sua autorità, per accrescer il tesoro delle pubbliche franchigie, allargando la libertà della stampa e della ringhiera e concedendo la risponsabilità ministeriale.

Questa ha prodotto gli stessi risultati che sempre ha dati in Francia. I sovrani [illegible] Come Carlo X e Luigi Filippo, anch'egli, sconfitto a Sédan e fatto prigione del re di Prussia, dovette esulare in Inghilterra. Delle cause della guerra del 1870, non occorre tener discorso. Esse furono preparate da lunga data, mentre Napoleone III, tratto in inganno da una diplomazia inetta, si pasceva d'illusorie promesse e di vane speranze.

La caduta è stata tremenda. Come Napoleone I, egli lasciò la Francia sminuita e lacera da intestini dissidi. Donde viene che egli tuttavia avesse un partito in Francia, più forte che non si credesse? Veniva dall'essersi la Francia abituata a veder in lui un difensore dell'ordine interno, non meno che un amico della democrazia sociale.

La sua morte sperpera i suoi partigiani; la Francia ha un pretendente di meno, ed è forse di maggior beneficio per la sua quiete che per la costituzione della repubblica. Ma, se non può scompagnare il suo nome dal ricordo di immense sventure, non dimenticherà ciò che aveva fatto per la sua grandezza e i nobili intendimenti e i propositi magnanimi.

Noi italiani abbiamo verso di lui un debito di riconoscenza indelebile. Oggi, ch'ei non più abbiasi la sincerità di dire che in esso si è perduto un amico, e che se molto abbiamo fatto da noi, non poco dobbiamo pure all'azione e influenza che egli ha esercitata. Così nelle ultime ore di sua vita gli sia stato di conforto il pensiero che della sua politica rimane il più gran monumento ad attestare lo spirito de' tempi, che gl'infiammava il petto, l'Italia una e libera!

Carlo Luigi Napoleone Bonaparte nacque a Parigi il 20 aprile 1808, ed era il figliuolo terzogenito di Luigi Napoleone Bonaparte re di Olanda e fratello di Napoleone I, e della regina Ortensia (figlia dell'imperatrice Giuseppina e del suo primo marito il visconte di Beauharnais). Ristabiliti i Borboni in Francia la regina Ortensia, che vivea separata dal marito, esulò successivamente co' suoi figli a Ginevra, a Aix in Savoia, in Baviera e finalmente si stabilì al castello d'Arenenberg in Svizzera. Quivi il giovine Napoleone s'addestrò alle armi sotto la direzione dell'illustre generale Dufour.

Dopo la rivoluzione di luglio Luigi Napoleone domandò di rientrare in Francia; gli fu negato. Venne in Italia e prese parte attiva nel movimento insurrezionale degli Stati pontifici e marciò su Roma con le colonne degli insorti che assediarono Civita Castellana, ma il governo rivoluzionario lo richiamò a Forlì. Occupati dagli austriaci gli Stati pontifici, si ritirò in Ancona e di là si recò in Francia. Ma il governo non tollerò la sua presenza. Luigi Napoleone s'imbarcò per l'Inghilterra e poscia ritornò in Isvizzera al castello d'Arenenberg.

Nel 1831 volle prender parte come volontario all'insurrezione polacca, ma non giunse in tempo. Caduta Varsavia, tentò di rientrare in Francia; fu nuovamente bandito. Riprese allora gli studi militari e politici, e pubblicò parecchi lavori: *Reveries politiques*, *Projet de constitution*, *Deux mots a M. de Chateaubriand*, *Considérations politiques et militaires sur la Suisse*, *Manuel d'artillerie*.

Morto il duca di Reichstadt, si considerò come l'erede del trono di Napoleone I. Nel 1836 tentò l'impresa di Strasburgo che andò fallita. Arrestato, non potè ottenere di essere giudicato. Il governo di Luigi Filippo lo fece imbarcare per gli Stati Uniti. Ma informato che la madre era gravemente inferma, accorse in Isvizzera ad assisterla negli ultimi suoi momenti. Il governo francese domandò alla Svizzera che lo bandisse dal suo territorio. Per evitare molestie al paese che lo aveva ospitato, Luigi Napoleone riparò in Inghilterra, e a Londra pubblicò il suo libro: *Idées napoléoniennes*.

Nel 1840 fece un nuovo tentativo per rientrare in Francia. Sbarcato per Boulogne non trovò l'aiuto che sperava. Di nuovo arrestato, venne condannato alla prigione perpetua e rinchiuso nel forte di Ham. Durante la sua cattività scrisse parecchi altri lavori fra i quali il libro intitolato *Extinction du paupérisme*. Nel 1846 riuscì ad evadere.

Dopo la rivoluzione di febbraio, corse a Parigi. Nominato rappresentante della repubblica con 5,552,834 voti il 10 dicembre 1848. Appena è necessario che ricordiamo la data del 2 dicembre 1851. Compiuto il colpo di Stato, Luigi Napoleone ottenne pieni poteri con 7,500,000 voti. Il 2 dicembre 1852 fu proclamato l'impero. Il 30 gennaio 1853 sposò la contessa Eugenia di Montijo; il 16 marzo 1856 nasceva il principe imperiale. Non enumereremo i fatti dell'impero che sono presenti alle menti di tutti. Fatto prigioniero a Sédan l'imperatore, terminata la guerra franco-prussiana, si recò in Inghilterra, ed è morto a Chiselhurst il 9 corrente.

IL CULTO CATTOLICO IN ISVIZZERA

Il *Journal de Genève* pubblica il seguente progetto di legge costituzionale sull'*organizzazione del culto cattolico*, che sarà quanto prima presentato al Gran Consiglio dal Consiglio di Stato:

Il Gran Consiglio, sulla proposta del Consiglio di Stato, decreta quanto segue, per essere assoggettato alla votazione popolare:

Art. 1. Lo Stato riconosce e stipendia il culto cattolico instituito sulle seguenti basi:

Art. 2. Il vescovo diocesano riconosciuto dallo Stato può solo, nei limiti della legge, fare atto di giurisdizione ed amministrazione vescovili.

Egli non può nominare un vicario generale nè alcun altro procuratore senza l'assenso dello Stato.

Quest'assenso può esser sempre ritirato.

Art. 3. Le parrocchie cattoliche del cantone non potranno mai far parte d'una diocesi che comprenda un territorio estraneo alla Svizzera. In nessun caso, la sede del vescovato potrà essere [illegible] nel cantone di Ginevra.

Art. 4. I curati ed i vicari sono nominati dai cittadini cattolici inscritti sulle liste degli elettori cantonali. Essi sono revocabili.

Art. 5. Nessun dignitario ecclesiastico può adempiere le funzioni di curato nè quelle di vicario in una parrocchia del cantone.

Art. 6. La legge determina il numero e la circoscrizione delle parrocchie, le forme dell'elezione e della revoca dei curati e dei vicari, il giuramento che essi prestano, entrando in funzioni, l'organizzazione e l'amministrazione temporale del culto. Essa fissa a questo riguardo le necessarie sanzioni.

Art. 7. Ciascuna parrocchia cattolica ha un consiglio di fabbriceria. La legge regola ciò che si riferisce a quest'oggetto.

Art. 8. Il Consiglio di Stato esercita il diritto di placet sulle bolle, sui brevi, rescritti, decreti ed altri atti emanati dalla Santa Sede, come pure sui mandamenti, lettere pastorali ed altri atti del vescovo diocesano.

Art. 9. Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge, e specialmente gli articoli 130 e 133 della costituzione del 1847.

Disposizioni transitorie. — I curati ed i vicari attualmente in funzione e nominati secondo il modo precedentemente in vigore, saranno assoggettati alla rielezione conforme alle prescrizioni degli articoli 4, 5 e 6 della presente legge.

LA SVIZZERA E LA CORTE PONTIFICIA

Riproduciamo dal *Courrier de Genève* la seguente protesta del nunzio pontificio indirizzata al Consiglio federale svizzero contro il Consiglio di Stato di Ginevra, per gli atti relativi al noto conflitto provocato dalla dimissione di mons. Marilley:

Berna, 23 dicembre 1872.

Alle Loro Eccellenze il signor Presidente della Confederazione ed ai signori membri dell'alto Consiglio federale a Berna.

Il sottoscritto, incaricato d'affari della Santa Sede Apostolica presso la Confederazione svizzera, avendo mandato, il 10 agosto dell'anno corrente, alle alte Autorità federali una protesta in nome del Santo Padre contro la legge ginevrina del 3 febbraio ed il decreto del 23 giugno sulle Comunità religiose, aspettavasi di vedere che l'alto Consiglio federale sarebbe posto in grado dal Governo di Ginevra di dargli una risposta soddisfacente.

Per lo contrario il sottoscritto, sino a questo giorno, invece di avere una risposta qualunque, ha il rammarico di vedere i diritti dei cattolici del Cantone di Ginevra violati e minacciati sempre più dai decreti del 20 settembre fatti contro il Vescovo ausiliare, il Vicario generale ed il parroco di Ginevra, e dalla proclamazione del 22 ottobre, annunziante progetti di legge che attentano alla costituzione e ai diritti della Chiesa intorno al giuramento e alla nomina dei parrochi.

Davanti a questa rincrescevole condizione di cose, il sottoscritto è obbligato a rivolgere alle autorità federali una nuova protesta, in nome della Santa Sede, contro questi atti e questi progetti, che sono al tempo stesso un'evidente offesa delle disposizioni formali del Breve del 1819, delle guarentigie promesse solennemente alla Santa Sede, e registrate nell'atto d'accettazione del Governo di Ginevra del 1° novembre dello stesso anno, e degli articoli delle Costituzioni federali e cantonali in favore della libertà della religione cattolica in Isvizzera, e specialmente a Ginevra.

Il sottoscritto, riservandosi di nuovo alla Santa [illegible] efficacemente gl'interessi dei cattolici di Ginevra, prega l'alto Consiglio federale di voler dare conoscenza di tale protesta alle autorità locali ginevrine, ricordando loro la prima nota, che egli ha già mandata il 10 agosto scorso.

Il sottoscritto coglie quest'occasione per rinnovare al Consiglio federale l'assicurazione della sua alta considerazione.

AGNOZZI.

FERROVIA DEL GOTTARDO

Scrivono da Berna alla *Grenzpost*:

Le grandi turbine per ispingere i compressori dell'aria al Gottardo sono in costruzione presso la casa Escher, Wyss e C. a Zurigo. Ciascuna di esse sarà posta in movimento secondo un nuovo sistema del prof. Colladon. I grandi pezzi dei compressori saranno forniti da Escher, Wyss e C., i più delicati dalle officine di costruzione di Plainpalais a Ginevra. Le macchine ordinate nel Belgio come motori provvisorii sono alquanto in ritardo in conseguenza di disturbi recati al lavoro dalle inondazioni.

In Ginevra sono stati fatti esperimenti con una nuova macchina perforatrice anglo-americana, la quale supera di gran lunga tutte quelle che sinora furono somministrate. Anche essa sarà posta in opera per il Gottardo.

L'acquisto del materiale del Moncenisio è ora definitivamente regolato: il sig. Favre non ha dovuto assumersi quei compressori, ma bensì alcune vecchie macchine perforatrici e carri da trasporto. Gli oggetti principali sono i serbatoi ed i condotti d'aria, alcune officine, ecc. ancora in istato servibile.

A quanto sembra, le Società che praticano lo esercizio al Moncenisio hanno sentito il bisogno di conservarsi i compressori d'aria che ancora vi sono, al che avrebbero contribuito le avventure [illegible] bui[illegible] alla grande salita del 22 ‰ nel tunnel del Moncenisio. La salita massima nel grande tunnel del Gottardo essendo soltanto del 5, 8 ‰, non potrà mai avvenirvi la fermata di treni per mancanza di adesione.

Al 24 dicembre il progresso degli accessi in Göschenen ed Airolo era di 111 metri complessivamente. Dalla parte d'Airolo venne forata un'altra porzione di dolomite con abbondante vena d'acqua; in Göschenen si ha sempre durissimo granito.

GLI ARMAMENTI DELLA SERBIA.

Diamo la nota della *Freie Presse* sugli armamenti in Serbia, che ci venne segnalata dal telegrafo:

« I telegrammi ufficiali ci recarono da Belgrado l'annunzio (senza che prima si fosse trattato di armamenti serbi), che il governo della Serbia smentiva gli armamenti che gli erano stati attribuiti. Riceviamo al contrario da fonte autentica una lettera che constata

l'esistenza di questi armamenti. La quistione ferroviaria è il pretesto alle ricercate ostilità, essendo questa quistione sino dall'anno 1865 oggetto di trattative, e, dopo l'amministrazione di breve durata di Midhat pascià, si era quasi venuti ad un accordo; presentemente si è più lontani che mai da una soluzione. L'agente diplomatico della Serbia a Costantinopoli afferma di avere avuta dal granvisir, benchè soltanto verbalmente, la promessa in forma ufficiale di accordare alla Serbia una congiunzione sia presso Nisch, ovvero presso Widdin. Midhad avrebbe autorizzato il rappresentante a comunicare questo al suo governo, ciò che egli fece infatti immediatamente, come vuol provarlo il governo serbo. Dopo la caduta improvvisa di Midhad, il suo successore dichiarò, probabilmente per incarico del sultano, che, se non poteva esser presentata nessuna promessa scritta, quella asserita verbale sarebbe considerata come non avvenuta. Il governo di Belgrado comunicò nonostante al suo rappresentante urgenti istruzioni d'insistere affinchè venisse realizzata la promessa verbale. Come Dario si faceva ripetere tre volte al giorno da un suo servo: « Signore, rammentati degli Ateniesi! » così conforme alle proprie istruzioni il rappresentante della Serbia deve insistere per l'adempimento della promessa. Intanto il governo serbo, per cui il tributo da pagarsi al Corno d'oro è da lungo tempo una spina negli occhi, si prepara a trattare seriamente la questione ferroviaria. Gli animi più timorosi ritengono probabili serie complicazioni per la prossima primavera nel Danubio inferiore; noi però crediamo che si potrà facilmente mettere uno spegnitoio alle velleità bellicose della Serbia. »

IL SALUTO ALLA GUARDIA NAZIONALE

Da qualche giorno sono sorte vive polemiche intorno ad un articolo del nuovo regolamento di disciplina, il quale stabilisce che il saluto dell'esercito ai graduati della guardia nazionale è un atto di cortesia e non d'obbligo. Sul significato di questa disposizione, era opportuno togliere ogni equivoco, ed abbiamo letto con piacere un articolo dell'*Italia Militare* che dà, intorno alla medesima, le più ampie spiegazioni.

È in primo luogo nessuno ha mai pensato di toglier il saluto dell'esercito alla guardia nazionale sotto le armi e in servizio. Questo sarebbe stato assurdo, e il nuovo regolamento di disciplina non si riferisce a questo caso. Ma quando la guardia nazionale ha sciolte le sue file, il saluto non è più obbligo, ma semplice atto di cortesia, e di questo non c'è da far le meraviglie. Ecco le considerazioni dell'*Italia Militare*:

Anzitutto facilmente ci si ammetterà che per render obbligatorio, in via disciplinare, il saluto per parte dei militari ai graduati della guardia nazionale, farebbe d'uopo che vi fosse reciprocità. Ora come mai questa potrebbesi pretendere dal momento che gli appartenenti alla guardia nazionale non hanno nemmeno l'obbligo del saluto verso coloro di essi che sono rivestiti delle insegne di maggior grado, allorquando non sono sotto le armi. Secondo noi, e crediamo d'esser nel vero, la guardia nazionale non esiste, a mo' di dire, che collettivamente, cioè quando forma corpo; sia poi esso un drappello, un plotone, una compagnia, una legione, ecc.

In questo caso essa ha diritto a tutti gli onori e le si corrispondono; ma quando le file sono sciolte e ciascuno ritorna semplice cittadino, l'obbligo del mutuo saluto cessa sia per parte dei componenti la medesima come per parte dei militari.

È notorio poi come sia nell'essenza della disciplina militare che l'adempimento d'un qualsivoglia dovere sia sanzionato dalla coercizione, e così l'inferiore che non saluta il superiore, non solo può essere punito, ma è anzi obbligo del superiore il farlo, e se nol fa, va incontro egli stesso a punizione. Senza ciò se ne va la disciplina. Quando quindi fosse obbligo assoluto pel militare il salutare il milite della guardia nazionale che vesta divisa di maggior grado, il primo potrebbe sempre esser costretto ad adempire all'obbligo suo, dappoichè sebbene il secondo nol possa punire direttamente, facendone rapporto a chi di dovere, la punizione non tarderebbe; ma in qual modo si potrebbe costringere un milite della guardia nazionale al saluto, quando questi vi si rifiutasse? La disparità di condizioni è evidente, epperciò non vi può essere reciprocità.

E qualora la si volesse prescrivere, non v'ha dubbio che si solleverebbero ben altri clamori e fors'anco ne deriverebbero disgustose conseguenze all'atto pratico. Ecco quindi perchè, secondo noi, vi ha piena ragione a non stabilire in modo assoluto l'obbligo del saluto individuale per la guardia nazionale, giacchè gli ordini militari vogliono essere precisi e pratici se si pretende d'evitare l'abuso ed il rilassamento nella disciplina.

L'*Italia Militare* aggiunge ch'era un errore di fatto d'interpretare l'antico regolamento nel senso che il saluto fosse obbligatorio. Nessuna disposizione di questo genere si trova nell'antico regolamento. Il saluto però era diventato una consuetudine e tale rimane; anzi il nuovo regolamento la conferma con una speciale raccomandazione che prima d'ora non esisteva.

Noi crediamo che queste spiegazioni toglieranno qualunque malinteso. Nessuno può credere seriamente che il ministro della guerra abbia voluto venir meno ai riguardi dovuti alla guardia nazionale. Al contrario, di questi riguardi si è mostrato sollecito, raccomandando con una disposizione regolamentare un atto che prima era consacrato soltanto dall'uso.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nella *Correspondance universelle*:

« L'*Univers* riferisce oggi, secondo una corrispondenza del *Journal de Bruxelles*, una conversazione che il sig. Nigra avrebbe avuta col sig. Thiers e dalla quale risulta che il ministro d'Italia avrebbe dissuaso il presidente della repubblica dall'inviare al comandante dell'*Orénoque* l'ordine di presentarsi coi suoi ufficiali al Re Vittorio Emanuele, in occasione del primo d'anno.

« S'intende senza dirlo che il governo italiano non avrebbe potuto che esser sensibile a questa prova di buon volere, prova, che, in fondo, non sarebbe stata a rigore che un atto obbligatorio secondo gli usi e il diritto delle genti. Ma in realtà, il governo italiano, e per conseguenza il suo rappresentante a Parigi rimasero estranei interamente a quest'incidente, come già, d'altronde, noi l'abbiamo già affermato. Noi possiamo oggi aggiungere, con non minore autorità, che il signor Nigra non ha giammai tenuto al signor Thiers il discorso che gli attribuisce il corrispondente parigino del *Journal de Bruxelles* riportato dall'Univers. »

La *Gazette des Tribunaux* conferma le notizie degli arresti eseguiti ad Avignone e Tolosa di membri dell'*Internazionale*; arresti furono pure eseguiti in Parigi ed altre città per la medesima incolpazione e ad alcuni individui arrestati si trovarono delle bombe all'Orsini.

La *Patrie* crede sapere che il sig. Giulio Favre visita ora gli archivi del ministero degli affari esteri per occuparsi d'un lavoro sulla questione romana.

La *Liberté* assicura che il ministro Rémusat non ha mai avuto l'idea che gli si attribuisce di presentarsi candidato nelle elezioni complementari di Parigi.

L'*Etat* dice che il 15 gennaio e non il 12 saranno dal governo francese versati al tesoro tedesco 200 milioni.

Il 16 maggio il quarto miliardo sarà totalmente saldato.

Domenica scorsa fu dato in Parigi un banchetto in onore dell'illustre Littré, per festeggiare il compimento del dizionario della lingua francese; 50 persone vi assistevano.

Un giornale spagnuolo illustrato che pubblicasi a Parigi fu sequestrato per aver pubblicato una incisione in cui la repubblica è rappresentata in bonetto frigio.

La *Correspondance universelle* dichiara priva di fondamento la notizia data dal *Ruski Mir* e riprodotta dal *Journal des Débats* che l'ambasciatore di Russia in Francia avesse chiesta la revisione del trattato commerciale franco-russo del 1857.

Si ha da Soletta che la conferenza pastorale del Cantone ha protestato presso il governo contro la legge sulla rielezione periodica degli ecclesiastici, come tale da recar offesa ai diritti della chiesa cattolica e specialmente alle decisioni del Concilio di Trento e perchè questa legge compromette la posizione attuale della maggior parte degli ecclesiastici nominati a vita.

Una corrispondenza bernese della *Gazzetta di Losanna* porge ragguagli sul ricevimento del corpo diplomatico da parte del sig. Welti, presidente della Confederazione, il primo giorno dell'anno. Dalla stessa si rileva che vi assistette anche il signor Melegari, ambasciatore d'Italia, che aveva passato più settimane in Roma per regolare le difficoltà relative al Gottardo.

Aggiunge la corrispondenza che nel prossimo estate andrà a soggiornare per qualche tempo nella Svizzera la legazione giapponese, la quale ora si trova in Francia. Consta desta di cinque dignitari, cioè: Sionii Tomoni Ivacuva, ministro degli affari esteri dell'imperatore del Giappone, e quattro addetti con numeroso seguito di segretari ed interpreti. Essa fu incaricata di fare studii nell'interesse della revisione della maggior parte dei trattati di commercio fra il Giappone e gli Stati europei, quindi anche di quello vigente dal 1864 colla Svizzera. Nel corso dell'anno si aspetta nella Svizzera anche una legazione birmana.

I giornali annunziano che la famiglia reale di Portogallo, desiderando contribuire all'equilibrio del bilancio, si è imposta spontaneamente una considerevole diminuzione nella sua lista civile.

Tutti i principi e le principesse della famiglia hanno contribuito a questo sacrificio che rappresenta oltre il 10 per cento delle rendite molto modeste di cui essi godono.

Il *Monitore* di Berlino del 7 pubblica il decreto che conferisce l'ordine dell'Aquila nera in brillanti al principe di Bismarck, inoltre un rescritto al ministero di Stato in data 1° gennaio col quale in luogo di Bismarck è nominato il conte Roon alla presidenza del Consiglio.

Secondo un giornale di Berlino, il Consiglio decise nella sua seduta di sabato di ritirare la legge sul matrimonio civile. I ministri della giustizia, dell'interno e dei culti erano favorevoli al progetto. La quistione dell'indennità ai comuni per la guerra sarà fatta oggetto di una legge che si rappresenterà al Reichstag.

Il barone Blixen-Fineke, di cui il telegrafo ci annunziò da Copenhagen la morte, era marito della principessa Augusta, sorella della regina di Danimarca.

Togliamo dai giornali inglesi del 6, le seguenti notizie telegrafiche:

« *Washington* 5. Nella convenzione della Colombia il presidente Grant dichiarò che l'invio di navi a Honolulu è avvenuto onde proteggere i sudditi americani e per impedire che altre nazioni ottengano privilegi indebiti.

« *Nuova York*, 6. Un uragano distrusse domenica i fili telegrafici di Nuova York e dei dintorni.

« La navigazione venne interrotta a causa della nebbia.

« Nella Nuova-Orleans ha avuto luogo un grande meeting per appoggiare la legislatura favorevole a Warmouth. Le truppe mantengono l'ordine.

« Il presidente Morales della repubblica di Bolivia, il quale in istato di ubbriachezza pronunciò minaccie contro la legislatura, venne perciò ucciso con un colpo di revolver da suo nipote. Il nuovo presidente è già stato eletto. »

(*Corrisp. particolare dell'*OPINIONE)

(W) PARIGI-VERSAILLES, 7 *gennaio*. — Le sedute con le quali l'Assemblea riprende i suoi lavori, sono, ordinariamente, poco importanti. Il sig. Grevy ha letta una lettera del conte Daru che, a cagione della morte di suo figlio, chiede un congedo di dieci giorni. Tutti i progetti di legge ch'erano all'ordine del giorno furono successivamente aggiornati, perchè nessuna Commissione era pronta. Domani avrà luogo la discussione del progetto per l'abrogazione di alcuni articoli del codice d'istruzione criminale che riguardano l'ordinamento dei tribunali di polizia. L'Assemblea dovrà pure deliberare sulle conclusioni della requisitoria del procuratore generale presso la Corte d'Appello d'Angers, le quali chiedono l'autorizzazione di procedere contro il signor di Kersonet, padrino del sotto-prefetto Appleton, nel duello in cui quest'ultimo rimase ucciso.

La Corte dei conti ha tenuto lunedì, al Palais royal, la sua udienza pubblica bimestrale. Negli ultimi due mesi del 1872, la Corte ha pronunziato 738 decisioni. Il procuratore generale Petitjean ha annunziato che la Corte sarà fra breve in grado di far la sua dichiarazione generale sui conti dell'esercizio 1869, e di discutere la sua relazione pubblica sulle operazioni degli esercizi 1868 e 1869. « Giammai, disse il signor Petitjean, una rigorosa puntualità è stata più necessaria nei vostri controlli sulla contabilità del Tesoro; poichè giammai, possiamo dirlo, la necessità di questi controlli è stata più manifestamente riconosciuta dai poteri che devono metterne a profitto i risultati. »

La grave operazione subita dall'imperatore Napoleone, suscita un interesse universale. I giornali bonapartisti fingono un ottimismo imperturbabile; i giornali democratici raccolgono con cura tutte le cattive notizie. È certo che all'età dell'imperatore, una simile operazione ha maggiori probabilità cattive che buone; essa riesce bene una volta su tre. Quando, durante il primo assedio di Parigi, si sparse la falsa notizia della morte dell'imperatore, il *Journal des Débats* stampò che nessun avvenimento poteva avere minore importanza. Io non credo che oggi ripeterà la stessa frase. Qualunque opinione si abbia dell'imperatore, è fuor di discussione che può, in una determinata ipotesi politica, avere un gran peso nella bilancia.

Una caricatura esposta in questo momento, rappresenta lo *steeple-chase* dei pretendenti alla corona di Francia. Questa caricatura colloca Napoleone in prima linea, il duca d'Aumale in seconda linea, e Chambord in terza, e se uno speculatore mettesse in lotteria la probabilità dinastica, molti terrebbero per Napoleone III. Il suo regno è recente, con lui non si va incontro all'ignoto. Finalmente, se guarisce da questa malattia avrà molti vantaggi sovra i suoi competitori.

Il conte di Chambord è un *bon vivant*, che non ha alcuna esperienza degli uomini, e che, si considera come l'arca santa. I principi d'Orléans non amano il potere che per i guadagni che procura, e non allungheranno la mano verso la Corona se non a patto di non compromettere la loro colossale fortuna. Il signor Paolo di Cassagnac li paragona ai raiah dell'Indie che fanno sfoggio della propria opulenza a Parigi. Il redattore del *Pays* è reduce da Chislehurst e ci narra le sue impressioni. L'imperatore aspetta colla solita sua flemma di poter afferrare per i capelli l'occasione propizia. Non possiede le ingenti ricchezze degli Orléans, ma, esclama poeticamente il signor Paolo di Cassagnac « i suoi milioni non sono di denari ma di schede di voti. » Quanto al principe imperiale « si prepara risolutamente a sostener la parte che la Provvidenza gli riserva. »

I bonapartisti non considerano abbastanza che il padre, malgrado i suoi errori ha mille volte maggior probabilità di ritornare sul trono che il figlio, malgrado il vantaggio che ha quest'ultimo di aver fatto nulla. Nessuno nel 1848 prestò attenzione all'abdicazione di Luigi Filippo in favore del suo nipote.

Si conoscevano le idee politiche del signor Gambetta, ma regnava una grande incertezza sulle sue idee sociali. Egli aveva pronosticato che doveva venire al potere un nuovo strato sociale, senza spiegarsi intorno al sistema che questo nuovo strato si sarebbe adoperato a far prevalere. Ora sappiamo che il signor Gambetta segue le dottrine di Comte. Un pranzo offerto al signor Littré a proposito del compimento del suo dizionario della lingua francese, ha somministrato al signor Gambetta l'occasione per fare una dichiarazione di principii. « Non è soltanto da oggi, ha detto il signor Gambetta, che mi sono iniziato a quel severo e sicuro metodo di cui testè si ricordavano le benemerenze ed i servigi già resi e che è destinato a rendere alla causa della scienza in generale e della civiltà francese in particolare. » Qui segue nel giornale *La République Française* una riga di puntini.

Quali sono le arditezze che il signor Gambetta non ha osato confidare alla stampa? Ha egli temuto i decreti senza appello del generale Ladmirault, o le appassionate interpellanze del signor Raoul Duval? Checchè ne sia, non mi congratulo col signor Gambetta della chiesuola nella quale si è arruolato, e di cui il signor Littré è il Pontefice e il signor Wigronhof l'apostolo.

Senza cercar citazioni nell'organo del positivismo avanzato di cui il dottor Robinet e i suoi amici sono gli adepti, e limitandosi agli articoli del gruppo del signor Littré, sarebbe facile il dimostrare che quella pretesa dottrina non è che un cumulo di mostruosi sofismi.

Il signor Littré ha detto nel suo discorso che aveva « nell'avvenire repubblicano della Francia una fiducia superiore all'immensità de' suoi disastri ed alla gravità de' suoi dissensi! » Ahimè! Non sarà il positivismo che ci darà cittadini capaci di respingere un'invasione. Il censimento della Francia, pubblicato dal *Journal Officiel*, ci fa sapere, che, indipendentemente dalle perdite territoriali, la popolazione della Francia è diminuita di 366,935 abitanti dopo il 1861. I matrimoni hanno cessato d'esser fecondi. Non se ne possono accusare esclusivamente le teorie dei positivisti, ma se volessimo entrare in questo argomento, potremmo dimostrare che anche essi vi hanno contribuito per la loro parte.

I deputati, nelle sale dell'Assemblea, hanno discusso sovratutto la nota del vostro giornale relativa al signor di Corcelles. Indovinerete facilmente l'impressione ch'essa ha prodotta nei deputati legittimisti. L'*Univers* si è affrettato a smentirla, dichiarando che il vostro giornale attribuiva al signor di Corcelles sentimenti degni del signor Fournier. In fondo, il partito clericale è molto scompigliato. Gli riesce facile d'assalire il governo, ma sente che una nuova disfatta gli recherebbe un gravissimo danno. I cattolici del colore del signor Armand de l'Arriège, ai quali il signor Veuillot, a caso disperato, rinviava una commovente invocazione, non sono gran fatto teneri del potere temporale. Non è dunque sull'appoggio dei cattolici del centro sinistro che monsignor Dupanloup potrebbe fare assegnamento.

Molti clericali della destra abbaiano spesso, ma non si risolvono a mordere, essendo troppo certi che si romperebbero le mascelle. Vi è nell'Assemblea una quantità di clericalismo sufficiente per suscitare disordini interni in Francia, ma che non basta per l'esportazione.

Il signor di Rémusat non sarà ristabilito in salute che fra due settimane. L'idea del signor di Belcastel di far dare dall'Assemblea un voto di soddisfazione al signor di Bourgoing, è siffattamente strana, che non si avrà il coraggio di esporla ad una discussione pubblica nella Camera. Il pubblico direbbe: « Se la dimissione dell'ambasciatore presso la Santa Sede è un atto sublime, perchè tutti i deputati non ne seguono l'esempio, ritirandosi? » L'Europa penserebbe che non converrebbe alla dignità dell'Assemblea di approvare una siffatta demissione, giacchè per tal modo si confesserebbe impotente. Per essere logica, la maggioranza dovrebbe chiamare il signor di Bourgoing al posto del signor di Rémusat; sarebbe per lei un mezzo di sbarazzarsi del signor Thiers, che l'*Union* denomina « il pericolo della situazione. »

Nè il governo, nè gli uomini d'affari si commuovono per le mene dei clericali. Convien credere che sieno destinate ad un nuovo fiasco.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 10 *gennaio.*

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI

La seduta è aperta a ore 2 15.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente e del sunto delle petizioni.

(Sono presenti circa settanta deputati)

Si accordano alcuni congedi

PRES. annunzia le dimissioni dell'on. Orsetti, deputato del collegio di Borgo a Mozzano, e dell'on. Perez, deputato di Verona.

Tali dimissioni sono accettate.

Dà quindi lettura d'una lettera dell'on. Caetani, duca di Sermoneta, con cui dà la sua rinunzia all'ufficio di deputato del 3° collegio di Roma.

CRISPI prega la Camera di non accettare le dimissioni dell'on. Sermoneta.

È onore della Camera che quel nome non sia cancellato dall'elenco dei suoi membri. È un nome che ricorda la liberazione di Roma, e tutti i partiti devono essere concordi nel riconoscere che sia decoroso per la Camera che resti nel suo seno un personaggio che ha reso tanti servigi al paese.

Propone che all'on. Sermoneta si accordi il congedo d'un mese.

RUSPOLI EMANUELE si associa alle parole dell'on. Crispi, e raccomanda alla Camera di approvare la sua proposta.

La Camera approva la proposta dell'on. Crispi, ed accorda all'on. Sermoneta il congedo di un mese.

PRES. rende conto alla Camera del ricevimento fatto da Sua Maestà della Commissione della Camera in occasione del primo dell'anno, e degli auguri scambiati col Re e colla Reale Famiglia.

MASSARI interroga il presidente del Consiglio sull'autenticità del telegramma che annunzia la morte di Napoleone III. In caso che quel telegramma annunzi il vero, crede essere debito suo esprimere il più profondo cordoglio suo e degli amici per la morte d'un uomo che tanto contribuì al trionfo dell'indipendenza nazionale. (*Bene!*)

LANZA (presidente del Consiglio). Non è giunta al governo notizia ufficiale della morte del già imperatore dei francesi, ma si può ritenere sicura la triste notizia, ed io mi associo all'onorevole Massari nel deplorare una perdita che sarà certo con grande rammarico sentita in tutta Italia, dove vive il ricordo dei grandi servigi resi alla nostra causa dall'uomo di cui si annunzia la morte. (*Bene!*)

VARÈ chiede qualche schiarimento al ministro dell'interno su un dispaccio da Ravenna che annunzia una *taglia* messa dal prefetto Oraodei per chi uccise un malfattore. Dal dispaccio pare che la *taglia* fosse posta per uccidere quel malfattore, e non come premio per la consegna di esso. Il primo caso non potrebbe ammettersi colla nostra legislazione penale, la quale guarentisce a tutti la procedura prescritta dai codici.

LANZA (presidente del Consiglio). Le cose non stanno come suppone l'on. Varè. Il premio era dato non per uccidere, ma per far consegnare quel malfattore. Il telegramma per la sua concisione può dar luogo a qualche inesatta interpretazione, ma posso assicurare che mai il governo ha stabilito premi che sieno in opposizione colla nostra legislazione.

L'ordine del giorno reca:

Discussione degli stati di prima previsione pel 1873:

1. Del ministero dei lavori pubblici.
2. Del ministero della pubblica istruzione.
3. Del ministero della marina.

Svolgimenti di proposte:

4. Del deputato Macchi ed altri per modificare l'art. 200 del codice di procedura penale; — del deputato Arrigossi ed altri pel passaggio di alcuni comuni della provincia di Padova a quella di Vicenza; — del deputato Righi relativamente ai termini in cui proporre le rivocazioni delle sentenze dei conciliatori e delle Corti d'appello; — del deputato Catucci per disposizioni relative all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori; — del deputato Mazzoleni per disposizioni relative alla celebrazione dei matrimoni; — del deputato Bove per la commutazione delle disposizioni per monacaggio in disposizioni di maritaggio; — del deputato D'Ayala per un'inchiesta sopra lo stabilimento metallurgico di Mongiana.

3. Interpellanza dei deputati Crispi e Oliva al ministro dell'interno intorno alle condizioni ed all'amministrazione della pubblica sicurezza nello Stato.

PRES. È aperta la discussione generale sul bilancio del ministero dei lavori pubblici. Il primo inscritto a parlar contro è l'on. Gabelli.

GABELLI si propone d'esaminare nel suo complesso il bilancio dei lavori pubblici, considerandole come il programma del governo in questo ramo importante dell'amministrazione pubblica.

Colle sue osservazioni, l'oratore tende al bene del paese, come vi tende il ministro dei lavori pubblici, delle cui buone intenzioni niuno ha mai dubitato.

Esporrà fatti che non piaceranno a tutti ed opinioni che saranno certo avversate. Nel bilancio dei lavori pubblici guarderà più all'avvenire che al passato, più al da farsi che a ciò che si è fatto. Il programma del ministero può essere stato buono pel passato, ma le condizioni mutate possono averlo reso inadatto all'avvenire.

La cifra del bilancio è molto rispettabile se si confronta alla somma totale delle spese e delle entrate nostre e se si paragona a ciò che spendono altri Stati.

L'Italia ha molto da compiere, ed è bene che si spenda molto in lavori pubblici; ma bisogna che lo spender molto sia spender bene, sia ripartito bene.

L'oratore esamina la cifra totale di lire 122,215,941 inscritta sulle competenze del 1873 per questo bilancio, e passa in rassegna le cifre speciali di taluni titoli e particolarmente quelli relativi alle ferrovie, tanto inscritti in questo bilancio, che nel bilancio delle finanze, e dimostra che in Italia nel 1873 si spenderà per ferrovie la somma di L. 136,789,472, dalla quale facendo la deduzione di rimborsi delle Società allo Stato, si ha la cifra rotonda di 122 milioni che lo Stato spenderà per ferrovie nell'anno 1873. È un decimo dell'entrata che si spende per ferrovie, e nessuno Stato d'Europa spende altrettanto. La spesa assorbe il reddito netto della tassa sui fondi rustici e un quarto della rendita della tassa sul macinato.

L'oratore esamina le costruzioni ferroviarie in Italia, e dice che si stanno costruendo 1018 chilometri ferroviari e 2610 chilometri di strade ordinarie, aggiungendo alcune considerazioni sulle reti ferroviarie in Italia dal punto di vista pratico e teorico, ed un dettagliato esame del prodotto lordo e del prodotto chilometrico sulle diverse linee ferroviarie italiane.

L'oratore espone molte cifre sulla viabilità in Italia, secondo i documenti pubblicati dal ministero dei lavori pubblici, e dice che il sistema che apparisce dal programma ministeriale per la costruzione delle strade ordinarie non è nè pratico, nè possibile. (L'oratore si riposa pochi minuti.)

DE VINCENZI (ministro dei lavori pubblici) presenta alla Camera due progetti di legge ed una relazione.

GABELLI prosegue il suo discorso, dicendo che il paese ha diritto d'esaminare e di sapere se le spese sopportate per la costruzione delle ferrovie a scopi militari serviranno al fine.

L'oratore si estende in considerazioni sull'importanza delle ferrovie sotto l'aspetto militare, citando l'esempio di nazioni straniere, e chiede, in caso di guerra, a chi verrà data la sorveglianza suprema delle nostre ferrovie. In Italia ci sono tre Compagnie, ed in caso di guerra, occorre unità d'azione.

L'oratore sviluppa molte osservazioni sul servizio ferroviario in caso di guerra, e conchiude il suo discorso, dichiarando che non intende presentare alla Camera nè proposte, nè risoluzioni.

Ha accennato dei fatti e lascia alla Camera decidere della loro importanza. Molti di quei fatti

hanno una gravità reale. All'oratore basta averli esposti, e finisce, ringraziando la Camera dell'attenzione prestatagli.

ARRIVABENE cede la parola all'on. Nicotera.

NICOTERA. L'on. Gabelli si guardò bene dal presentare risoluzioni che non sarebbero state accettate dalla Camera.

La conclusione del di lui discorso è che una parte d'Italia ha ferrovie oltre il bisogno, cioè ferrovie che non rendono quanto le altre. Le ferrovie delle Basse Italia non rendono come dovrebbero rendere perchè sono incomplete, perchè quelle provincie mancano di strade comunali, provinciali e nazionali.

L'oratore sperava che l'on. Gabelli avrebbe ricercato le cause del nostro cattivo servizio ferroviario in modo diverso da quello che ha fatto, esaminando, cioè, il sistema delle garanzie e della partecipazione che lo Stato esercita sugli utili delle ferrovie. Nel nostro sistema l'interesse delle Società non è sempre di avere il maggior utile.

L'oratore deplora che non sia stato speso quanto dovevasi spendere secondo le somme inscritte nei bilanci e crede che il ministro non sia stato abbastanza solerte e sollecito nel chieder alle Società l'adempimento dei loro obblighi.

È d'accordo coll'on. Gabelli nel riconoscere la necessità d'un'unificazione d'azione delle Società ferroviarie in caso di guerra, e spera che i ministri competenti provvederanno a questa necessità.

Il Parlamento deve poi preoccuparsi delle Società ferroviarie che si trovano in mano di stranieri, e l'oratore indirizza al governo delle raccomandazioni perchè si preoccupi delle necessità d'ordine militare col servizio ferroviario.

GABELLI (per un fatto personale) dichiara di aver già detto che la mancanza di strade ordinarie è una delle ragioni per cui le ferrovie, in talune provincie, non rendono come dovrebbero, e risponde, con schiarimenti e cifre, alle osservazioni dell'on. Nicotera, conchiudendo coll'affermare che ama le provincie meridionali quanto le altre, e non ha mai combattuto ciò che ha ritenuto veramente utile ad esse.

NICOTERA dichiara che non ha mai inteso mettere in dubbio i sentimenti dell'on. Gabelli circa le provincie tutte d'Italia; non ha fatto altro che citar le sue asserzioni, le quali conchiudono, in fondo, perchè non si facciano altre ferrovie nel Mezzodì.

PRES. Domani si continuerà la discussione. Domani la Camera è convocata in Comitato privato a ore 11.

RICOTTI (ministro della guerra) chiede che i progetti segnati ai n. 6 e 7 dell'ordine del giorno del Comitato si discutano domani stesso nella seduta del Comitato.

PRES. La Camera aderisce a questa domanda.

La seduta è sciolta a ore 5.

Domani seduta a ore 2.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 10 gennaio contiene:

1. R. decreto, 12 dicembre, per cui il comune di Cantalupo Bardella, nella provincia di Roma, è autorizzato ad assumere il nome di Mandela.

2. R. decreto, 15 dicembre, per cui il comune di Marano, nella provincia di Roma, è autorizzato ad assumere il nome di Marano Equo.

3. R. decreto, 12 dicembre, per cui sono approvate e rese esecutorie le modificazioni dello Statuto della Banca Sicula di crediti e trasporti marittimi, adottate con la deliberazione sociale del 1° settembre 1872.

4. Nomine nella Corona d'Italia, e concessione di *Exequatur* ad agenti consolari.

5. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della guerra.

6. Disposizioni nel personale giudiziario.

I sussidi a favore dei danneggiati dalle inondazioni ascendono a L. 1,273,408 20.

CRONACA DI ROMA

È a Roma da alcuni giorni l'illustre storico Bancroft, ministro degli Stati-Uniti d'America a Berlino.

Era mercoledì a sera al ricevimento della principessa Margherita; oggi è stato a far visita al ministro degli affari esteri.

È pur a Roma il signor Edoardo About; egli ha preso dimora all'Accademia di Francia.

Questa mattina è arrivato il barone de Michels già segretario della legazione presso la Santa Sede.

Egli è portatore di spiegazioni e disposizioni del governo di Thiers relative alla situazione dell'ambasciatore di Francia presso il Pontefice.

La gita del prefetto commendatore Gadda nella provincia di Viterbo porterà i suoi frutti. Egli nella sua visita non ha solamente voluto esaminare lo stato materiale delle strade di comunicazione da un comune all'altro, ma occuparsi ancora delle istituzioni di quei comuni e del modo con cui sono condotte.

In quanto alle strade egli ha trovato che queste lasciano ben molto a desiderare, per cui ha già preso degli accordi opportuni perchè venga migliorata la loro condizione in alcuni luoghi veramente deplorevole.

La istituzione delle scuole comunali benchè non abbia raggiunto ancora tutta la perfezione, ha pure preso uno sviluppo lodevolissimo, non ostante la lotta che deve sostenere contro i seminari e le scuole parrocchiali che cercano di attirare a loro con tutte le maniere possibili gli abitanti di quei comuni.

L'altra piaga alla quale è necessario porre immediato rimedio è quella dei matrimoni religiosi. Tre quarti di quei paesani non vogliono sentir parlare di matrimonio civile. Sappiamo che il prefetto andrà a prendere degli energici provvedimenti col ministro di grazia e giustizia onde cessino quegli abusi che vengono fomentati dai parroci e dai vescovi i quali vogliono esercitare ancora la loro autorità su quegli ignoranti contadini.

Stamane, 10, una numerosa comitiva di studenti della R. Università romana si recava al ministero dell'istruzione pubblica per chiedere che si provvedesse alle cattedre ancora vacanti nell'Università stessa. La dimostrazione non fu accompagnata da grida nè da alcun disordine, siamo i primi a riconoscerlo. Tuttavia siamo pienamente d'accordo coll'on. ministro nel credere che gli studenti debbano astenersi da siffatte dimostrazioni, ed abbiano molti altri mezzi per far udire le loro lagnanze.

Ciò posto non abbiamo difficoltà di pubblicare la seguente dichiarazione che ci viene comunicata, perchè vale a dimostrare che, se la dimostrazione non era da approvarsi, essa almeno traeva origine da lodevoli intenzioni:

Roma, lì 10 gennaio 1873.

Onorevole sig. Direttore,

Agli studenti dell'Università romana sta a cuore che la dimostrazione di questa mattina in piazza Colonna non sia dai malevoli fraintesa in alcun modo. Essa non aveva altro scopo da quello in fuori d'invitare l'onorevole ministro d'istruzione pubblica a sollecitare le nomine dei professori che dovrebbero coprire le cattedre tuttora vacanti. Nè si ha a credere che queste cattedre siano poche o di poca importanza; esse sono anzi le principali e le più necessarie. Ciò non può piacere agli studenti, molti de' quali vennero di fuori lusingati dalle grandi cose che si dicevano di questa Università.

Questo lo scopo della dimostrazione; quanto ai mezzi, essi furono quali si addicono ad una scolaresca educata; il massimo silenzio fu serbato lungo la via. Giunti che si fu innanzi al ministero, una deputazione, già prescelta, si presentava al ministro e sentiva rispondersi con sua meraviglia, « com' egli non fosse uso a ricevere deputati di dimostrazioni clamorose; che peraltro avrebbe provveduto secondo il nostro desiderio, ma che non si pensassero gli studenti che le loro dimostrazioni avessero punto ad imporgli; che se la cosa avesse a ripetersi, egli si sarebbe valso dei mezzi accordatigli dalla legge. » Questa risposta, riferita poi alla scolaresca, ha punto alquanto il suo amor proprio. Se vi fu mai dimostrazione che, spinta da giusti e, ci pare, anche lodevoli motivi, si mantenne calma e dignitosa nei mezzi, certo quella degli studenti romani fu tale.

L'Università romana, come quella che non ha tradizioni perchè nata ieri, ha più d'ogni altra il dovere di rendersi di esempio alle Università sorelle e di fare che il suo nome suoni grato a chi ama l'Italia e la gioventù italiana.

Non ci pare che la calma dimostrazione di oggi abbia tolto nulla a questo buon nome.

Ringraziandola, egregio signor Direttore, dell'ospitalità accordata a questa nostra dichiarazione nel suo accreditato giornale, ci diciamo di Lei

Devotissimi

GIORGIO C. CARBONE

GIUSEPPE CALCAGNI.

Si è costituita la *Società degli amatori e cultori delle belle arti in Roma*. Sua mira principale è favorire e proteggere gli interessi morali e materiali degli artisti. A questo scopo la Società si propone di fare in Roma una pubblica esposizione annuale di opere di pittura e scultura di artisti quivi domiciliati; aprire pure in Roma periodiche esposizioni nazionali, promuovere esposizioni internazionali; fare anticipazioni agli artisti sopra oggetti d'arte esposti; e finalmente dare sovvenzioni a quegli artisti che per vecchiezza o infermità fossero divenuti inabili al lavoro.

Noi non possiamo che augurare prospere sorti e splendido sviluppo ad una Società, i cui fini tendono unicamente ad esaltare le arti e proteggere e tutelare gli interessi dei cultori di queste.

Non è vero che siensi raffreddate per parte del ff. di sindaco le pratiche per conchiudere e definire la questione delle case operaie; sappiamo soltanto che è insorta qualche difficoltà fra il municipio e la Società imprenditrice perchè quest'ultima affaccia ogni tanto nuove pretese alle quali non si può assolutamente accondiscendere. Però anche queste nuove difficoltà speriamo verranno appianate quanto prima.

Buon numero di giornali si sono ripetutamente lamentati contro il municipio perchè non ha provveduto che venga accomodata la strada che dalla Porta del Popolo mette al Ponte Molle. Il lamento è giusto, ma il rimprovero è mal diretto, perchè questa strada, essendo nazionale, appartiene al governo; e al municipio non resta che far nuove pratiche presso quest'ultimo onde a decoro della città venga posta mano al riattamento di questa strada che tutti concordemente trovano impraticabile.

Molta gente è continuamente ferma avanti le vetrine del magazzino del sig. Ricci per osservare alcuni disegni ivi esposti delle costruzioni da farsi sul Monte Mario. Noi non possiamo che ammirare il coraggio di quella Società, che intende creare su quel colle un luogo di delizie. Auguriamo dunque che tutti quei magnifici progetti ricevano la più sollecita esecuzione.

Verso la metà del corrente mese verranno aperte dal Circolo filologico le scuole di lingua tedesca, francese ed inglese. Le iscrizioni degli alunni sono abbastanza numerose, queste si chiuderanno col giorno 12.

Aperti i corsi di queste prime tre lingue, si riceveranno le iscrizioni per altri corsi.

L'egregio comm. Allievi fu colpito da un grave lutto domestico; la degna sua consorte, la signora Fanny Allievi nata Bonacina, donna di rare virtù, è morta a Roma ieri, 9, dopo breve malattia. Noi ci associamo al suo dolore per tanta perdita, alla quale può solo esser conforto il sincero compianto degli amici.

Il prof. Berti Domenico continua oggi a mezzodì le sue conferenze intorno alla storia della filosofia italiana.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

del dì 9 gennaio 1873

(Osservatorio del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65.

Barometro a mezzodì = 772,6

Termometro centigrado

Massimo = 10,2 — Minimo = 4,0

Umidità media del giorno

Relativa = 81 — Assoluta = 6,00

Vento dominante. Nord debolissimo.

Stato del cielo. Quasi sempre coperto da strati, schiarito alla sera.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Il ministero dell'interno indirizzò il seguente dispaccio ai signori prefetti del Regno:

Roma, 4 gennaio 1873.

A questo ministero è stato proposto da alcuni comuni e prefetture del Regno il quesito, se i militari ascritti alla milizia provinciale debbano far parte della guardia nazionale.

Il sottoscritto, in conformità anche del parere espresso in proposito da quello della guerra, deve dichiarare che i militari, siano pure ufficiali ascritti alla milizia provinciale, hanno, relativamente al servizio della guardia nazionale, gli stessi obblighi che i militari in congedo illimitato.

Il sottoscritto, nel partecipare una tale risoluzione ai signori prefetti, li prega a darne comunicazione alle Amministrazioni comunali per opportuna norma nella revisione delle matricole della guardia nazionale.

Pel ministro:

CAVALLINI.

L'Italia all'Esposizione di Vienna. — Leggiamo nella *Nazione* del 10:

Ci scrivono da Vienna in data del 7, che mentre l'Italia all'Esposizione di Londra del 1862 occupava per i suoi prodotti 1800 metri, e a quella di Parigi del 1867, 2200 metri quadrati, all'Esposizione che avrà luogo nella capitale della monarchia austro-ungarica, che si terrà nel corrente anno, occuperà 4788 metri quadrati.

NOTIZIE ULTIME

I deputati non erano nella seduta d'oggi della Camera più d'un centinaio.

Tre deputati scrissero dando le loro dimissioni, l'onorevole Stefano Orsetti, deputato di Borgo a Mozzano, l'onorevole Antonio Perez, deputato del secondo collegio di Verona, e l'onorevole Caetani di Sermoneta, deputato del quinto collegio di Roma. Siccome però le ragioni addotte dall'onorevole Caetani non parvero giustificare la sua risoluzione, la Camera, sulla proposta dell'onorevole Crispi, deliberò di non accoglierle e di accordargli invece un congedo.

Alcune parole di compianto e di gratitudine alla memoria di Napoleone III disse il presidente del Consiglio, confermando, in risposta all'onorevole Massari, la notizia della sua morte.

La Camera cominciò quindi la discussione generale de' bilanci de' lavori pubblici con un discorso di censure dell'onorevole Gabelli ed uno di difesa dell'onorevole Nicotera. La discussione continuerà domani.

Ci si scrive da Nuova-York esservi colà circa duemila emigranti italiani, sforniti d'ogni mezzo di sussistenza. Quegli infelici furono stati tratti in inganno da una Società di emigrazione che si era obbligata di trasportarli a Buenos-Ayres ed invece li sbarcò a Nuova-York. In altra stagione avrebbero forse trovato facilmente a occuparsi nelle campagne; ma in questa rigida stagione non hanno a sperar lavoro, essendo contadini che non conoscono alcun mestiere.

C'è a Nuova-York una filantropica istituzione per fornir soccorsi agli emigranti che vi arrivano; ma per pochi giorni, nè i mezzi sono sufficienti a sopperire a' bisogni di qualche migliaio di persone.

Non sappiamo se il governo italiano abbia facoltà di procedere contro le Società d'emigrazione che commettono di tali frodi, ed abbia il diritto di domandar loro delle guarentige; in ogni modo è necessario che le autorità sorveglino e che siano recati a pubblica nozione questi casi dolorosi, affine d'impedire che, all'ombra delle leggi e per l'indolenza nostra, si organizzi un'infame tratta dei bianchi, ora che quella de' negri è soppressa.

Un dispaccio di Napoli ci annuncia la morte del professore Dall'Ongaro, avvenuta questa mattina.

(Dispaccio partic. dell'Opinione)

Il monte soprastante il lato sinistro dell'imbocco sud della Galleria dei Giovi, franò per un chilometro e schiacciò la spalla della volta per una lunghezza da 30 a 40 metri. Essendo impossibile il passaggio, il direttore generale delle ferrovie dell'Alta Italia prese i provvedimenti per i lavori urgenti e per un servizio di diligenza.

Si legge nella *Gazzetta Ufficiale*:

« Abbiamo per telegrafo da Genova in data d'oggi, 10, che ieri alle ore 10 pom., ad oltanta metri dall'imbocco della gran galleria de'Giovi, si ruppe parte della volta ingombrando i binarii con le macerie. Il trasbordo è per ora impossibile, onde è interrotta la circolazione dei treni. La corrispondenza telegrafica oltre Pontedecimo è pure interrotta. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Londra, 9. — La Banca d'Inghilterra ha ridotto lo sconto al 4 1/2 per cento.

Parigi, 9. — Washburne, ministro plenipotenziario degli Stati Uniti d'America, arrivò stamane a Brest, ed è atteso questa sera a Parigi.

Londra, 9. — I medici che visitarono Napoleone durante la notte trovarono ch'egli dormiva profondamente, e decisero d'intraprendere alla mattina la terza operazione. Alle ore 10 25 del mattino sopravvenne un grande indebolimento, e quindi l'azione del cuore cessò improvvisamente. Napoleone morì alle ore 10 3/4.

Berlino, 9. — Camera dei deputati. — È presentata una interpellanza circa le misure prese dal governo contro la stampa che pubblicò l'allocuzione del Papa.

Il ministro dei culti presenta i progetti di legge relativi ai diritti delle corporazioni religiose, all'istruzione ecclesiastica, al potere disciplinare della chiesa e allo stabilimento di una Corte suprema per gli affari ecclesiastici.

Il ministro dei culti, parlando di questi progetti, ricorda che l'indipendenza delle chiese Evangelica e Cattolica è garantita dalla Costituzione. Dice che, soltanto in seguito alle ultime pretese del Vaticano, lo Stato riconobbe la necessità di provvedere alla propria conservazione e che il ministero prese le relative decisioni di unanimità. Soggiunge che le leggi presentate non devono essere provvisorie.

Il ministro presidente Roon dichiara quindi fermamente che egli lavorerà d'accordo con Bismarck, come per lo passato. Dice ch'egli prestò giuramento alla Costituzione e desidera la salute del paese lealmente come qualsiasi altro. Soggiunge che egli appartiene al partito degli uomini onesti; che voleva dar posto a forze più giovani, ma che, in seguito alla volontà del Re che vi si oppose, egli deve adempiere al suo dovere. Termina dicendo che egli considerò l'accettazione del progetto sulla riorganizzazione dei Circoli come assolutamente necessaria.

Versailles, 9. — L'Assemblea nazionale continuò a discutere la proposta del duca di Broglie per la riorganizzazione del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Il duca di Broglie e monsignor Dupanloup difesero vivamente il progetto.

Giulio Simon risponderà domani.

Madrid, 9. — Un decreto nomina Moriones generale in capo dell'esercito del Nord, conservandogli il posto di direttore della cavalleria.

Un altro decreto accorda alla società del Cordone telegrafico di Bilbao la concessione di una linea telegrafica fra Madrid e Bilbao, riservata esclusivamente ai telegrammi del Cordone.

Domenica avrà luogo una dimostrazione in favore delle riforme coloniali.

Madrid, 9. — Gli insorti carlisti, che si erano avvicinati a Tafalla, furono respinti energicamente.

Vienna, 10. — La *Presse* annunzia che il signor Di Banneville fu incaricato da Thiers di esprimere al conte Andrassy il profondo rammarico del governo francese per l'incidente del duca di Grammont.

Londra, 10. — L'Imperatore, al momento della sua morte, era circondato dall'Imperatrice e da tutta la sua Casa. Egli godette delle sue facoltà mentali fino all'ultima ora. Verso gli estremi momenti, indirizzò due volte la parola all'Imperatrice e sorrise quando essa lo baciò. L'Imperatore morì senza dolori. La sua morte è attribuita ad una sincope. L'autopsia avrà luogo probabilmente oggi, quando saranno giunti tutti i membri della famiglia.

La regina Vittoria ed il principe di Galles spedirono dispacci di condoglianza.

La notizia della morte fu accolta nelle provincie con vivo sentimento di dolore.

Londra, 10. — Il *Daily News* pubblica un dispaccio di Vienna in data del 9, il quale dice: Notizie di Costantinopoli recano che la Porta ha deciso di non fare concessioni alla Serbia. I preparativi militari proseguono attivamente.

Parigi, 10. — La maggior parte dei giornali considera la morte di Napoleone come la fine del partito bonapartista.

Dappertutto la tranquillità è perfetta.

Torino, 10. — Questa notte è avvenuto un franamento nell'interno della galleria di Giovi, per una lunghezza di circa 15 metri. Il servizio ferroviario fu sospeso tra Busalla e Pontedecimo, il direttore generale e gl'ingegneri dell'Alta Italia trovansi sopra il luogo per i provvedimenti.

New-York, 9. — Oro 112 1/4.

Genova, 10. — La galleria di Giovi è sfranata questa notte per un tratto di 300 metri. Nessuna vittima. Mancano i dettagli. Le comunicazioni sono interrotte.

BORSE DI COMMERCIO

Titoli	Parigi, 10	Vienna 10	Torino 9
Prestito franc. 5 %	88 12	— —	— —
Rendita » 3 %	53 52	— —	— —
» » 5 %	86 05	— —	— —
» italiana 5 %	65 65	— —	65 3/8
» austriaca	— —	70 90	— —
Consolidato inglese	92 3/8	— —	— —
Ferr. Lomb. Azioni	442 —	186 50	— —
Banca di Francia	4325 —	— —	— —
Ferr. Rom. Azioni	102 50	— —	— —
Obbligazioni dette	180 —	— —	— —
Obbl. ferr. V. E. 1866	197 —	— —	— —
Obbl. ferr. Merid.	203 —	— —	— —
Ferrovie austriache	— —	336 —	— —
Cambio sull'Italia	10 1/8	— —	— —
Obbl. Regia tab.	483 —	— —	— —
Azioni	886 —	— —	— —
Londra a vista	25 85	— —	— —
Aggio dell'oro p. m.	7 3/4	— —	— —
Mobiliare	— —	210 —	— —
Banca austriaca	— —	981 —	— —

	Londra, 9
Consolidato inglese	92 3/8
Rendita italiana	64 1/8

Titoli	Roma, 10	Firenze, 10
Rendita italiana 5 %	73 30	73 32 1/2
» fine mese	— —	— —
Imprestito nazionale	— —	79 50
Detto piccoli pezzi	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 %	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 %	— —	— —
Detti Emiss. 1860-64	74 30	— —
Prestito romano Blount	74 30	— —
Detto Rothschild	73 35	— —
Banca nazion. it. (nuova)	2550 —	2540 —
Banca Romana	— —	— —
Banca Generale	601 —	— —
Banca Toscana	— —	1850 —
Banca italo-germanica	— —	— —
Banca austro-italiana	— —	— —
» industr. e comm.	277 —	— —
Azioni tabacchi	— —	881 —
Obbligazioni dette 5 %	— —	— —
Strade ferrate romane	133 —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. Meridionali	— —	465 50
Obbligazioni dette	— —	— —
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	— —
Società romana Miniere	— —	— —
Società Anglo-Rom. gas	— —	— —
Gas di Civitavecchia	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Società terr. di Roma az.	— —	— —
Londra, tre mesi	— —	27 96
Francia a vista	— —	110 93
Napoleoni d'oro	— —	22 25
Credito immobiliare	— —	— —
Comp. Fondiaria italiana	— —	— —
Credito mobiliare	— —	1080 —

GIACOMO DINA, Direttore.

ROMBALDO GIOVANNI, Gerente.

SOCIETA' DI MONTEMARIO

per la costruzione ed esercizio della Strada Ferrata da Roma a Montemario

COSTRUZIONE DI UN TIVOLI E DI 100 VILLINI E COMPRA E VENDITA DI TERRENI FABBRICATIVI

(Concessione R. Decreto 31 Ottobre 1872)

Capitale Sociale DUE MILIONI E 500 mila lire

DIVISO IN 5000 AZIONI DI 500 LIRE CIASCUNA

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Comm. **Francesco Grispigni**, *Pres.* — Principe **D. Francesco Pallavicini**, Senatore del Regno, *cons.* — Comm. **Emilio Broglio**, Deput. al Parlam., *cons.* — Cav. **Francesco Lo Monaco**, deputato al Parlam. *Consig.* — Cav. **Galeazzo** — **M. Maldini**, Deputato al Parlam. *Consig.* — Cav. Avv. **Nicolò Nobili**, Deputato al Parlam. *Consig.* — Conte **Giuseppe Angelo Manni**, Senat. del Regno, *Consig.*

Monte Mario, una delle più belle colline del territorio di Roma, sorge a nord-ovest della città appena fuori delle mura. A 86 metri sul livello della pianura, esso presenta uno dei più vaghi panorami che si possano contemplare. Da una parte la vallata del Tevere aperta fino ai monti della Sabina e dell'Umbria. Di là dal fiume, in un gran semicerchio, Roma col Pincio, il Quirinale, il Campidoglio di faccia. Dall'altra parte una immensa estensione di campagna romana colle sue innumerevoli colline, in fondo alle quali, biancheggia il mare. A piedi l'immensa mole del Vaticano colle sue cupole, i suoi palazzi, i suoi giardini.

La vastità dell'orizzonte, la purezza dell'aria, l'amenità del luogo, ne formano uno dei siti più deliziosi che i forestieri vanno a visitare incantati, ed uno dei soggiorni più graditi per chi può possedere alcuni dei pochi casini che lo coronano.

Quantunque contiguo alla città, il Monte Mario è stato fin qui d'incomodo accesso. Sebbene esso non disti più di due chilometri dal Corso, il centro di Roma, la mancanza di una comunicazione diretta obbliga, per accedervi, a passare pel Ponte S. Angelo e Porta Angelica, percorrendo così una lunga strada e quartieri meno frequentati. Aprire un comodo accesso da Ripetta a Monte Mario, equivale a popolarlo, molto più se alla comodità di questo accesso si aggiungesse l'agiatezza, l'eleganza e l'economia di una breve linea di strada ferrata.

La Società di Monte Mario si è appunto prefisso questo scopo. Resasi proprietaria di una gran parte dei terreni del Monte Mario, essa ha anche acquistato la concessione della costruzione di una linea di strada ferrata già data dal Regio governo con reale decreto del 31 ottobre p. p.

Con questa ferrovia che si costruirà con uno dei migliori e più recenti sistemi di ferrovie di montagna essa si propone di salire fino sulla cima del colle. Colà una parte dei suoi terreni saranno convertiti in un giardino di piacere con *restaurant* caffè, birreria, teatro, giuochi, ecc. quanto insomma può dilettare e richiamare alla campagna la popolazione di una grande città.

Tutto il resto dei terreni sarà diviso in piccoli lotti dei quali una parte sarà venduta, e sull'altra parte verranno costruiti dalla Società degli ameni villini.

Alla dolcezza del luogo, ed all'economia del soggiorno che il Monte Mario presenta, trovandosi fuori della cinta daziaria, esso unisce condizioni speciali e pregievolissime di fabbricazione. Il colle è tutto formato di argilla di ottima qualità, la quale porge il vantaggio di una eccellente *fondazione*, non occorrendo approfondire le fondamenta degli edificii più di un metro, tanto quanto basta per imperniare la fabbrica nel suolo. Questa condizione è preziosa in una città nella quale è notorio che occorre di cercare il terreno atto a fondare fin'anche a 20 metri sotto il piano delle vie.

Contemporaneamente l'argilla di Monte Mario è la materia più adatta che si conosca per la fabbricazione dei materiali laterizii. Molte fabbriche di mattoni vi sono già impiantate; e la Società ne possiede una che oltre il fornirle tutti i materiali occorrenti, le ne darà davanzo per somministrarli alla città.

Un'altra ragione che assicura un prospero avvenire alla Società è il prezzo al quale essa ha potuto acquistare i suoi terreni che è di circa lire tre per metro quadrato, e così di gran lunga inferiore al prezzo delle 25 lire che si chiedono al Celio, delle 50 che si domandano allo Esquilino ed al Castro Pretorio, e delle 80 e 100 che se ne pretende al quartiere delle Terme.

Le condizioni e le facilitazioni che la Società potrà offrire saranno un altro valido impulso per la riuscita dell'impresa. Qual vantaggio non sarà quello di ricevere al momento del contratto un villino bell'e fatto, e poterlo pagare a rate in un periodo d'anni da convenirsi? Chi non vorrà acquistare una bella casa in amena posizione pagando quell'istesso che pagherebbe per stare a pigione nel vecchio fabbricato di Roma?

Piuttosto che salire a piedi o in vettura ai lontani quartieri dell'Esquilino o del Castro Pretorio, chi non preferirà di andare ad abitare a Monte Mario, dove gli alloggi saranno più a buon mercato, perchè la fabbricazione costerà tanto meno, dove la vita sarà tanto più a buon mercato, dove troverà aria pura e balsamica, mentre con cinque minuti di viaggio si troverà trasportato al Corso, nel punto più popolato di Roma, da treni che partiranno ogni mezz'ora nelle due direzioni, e colla sola spesa di 20 centesimi?

La Società ha già cominciata la trasformazione di Monte Mario. Essa ha messo mano ai lavori della strada ferrata; grandiosi viali già si aprono nei terreni acquistati, adattamenti e nuove fabbriche già sorgono, cosicchè in breve tempo Monte Mario sarà divenuto il più bel quartiere di Roma.

L'esercizio di un ameno giardino (*Tivoli*) a Monte Mario è un'impresa che deve attendersi i più brillanti risultati. Non v'ha in Roma e nei suoi dintorni alcun luogo che presenti alla popolazione ed ai forestieri le attrattive di Monte Mario tanto come centro di passatempi che come quartiere di soggiorno. Il nostro clima temperato e ridente anche nella stagione d'inverno darà agio di tenere aperto il Tivoli tutto l'anno, a differenza di simili luoghi di piacere a Vienna, ad Hannover, a Lipsia, a Dresda, a Copenaghen, i quali non restano a disposizione del pubblico che pochi mesi.

Eppure i loro esercizi rendono il 15, il 18 e fino il 20 per cento del capitale impiegatovi. E vi è da aggiungere che questi stabilimenti hanno colà da sostenere la concorrenza di molti giardini dello stesso genere; la sola Vienna ne ha dodici, e tutti fanno eccellenti affari.

Il Monte Mario non offre fino ad oggi alcun comodo di accesso, nè alcun confortevole riposo al visitatore; eppure, non meno di 500 forestieri vi salgono giornalmente a godervi quell'incantevole panorama.

Non meno di 100 osterie fuori delle porte della città richiamano tutte le domeniche e gli altri giorni di festa la popolazione che vi accorre numerosa, quantunque non presentino nè la bellezza, nè l'economia, nè i comodi, nè i divertimenti che offrirà il Tivoli a Monte Mario.

La ferrovia stessa che coi suoi bassi prezzi gioverà tanto all'esercizio del Tivoli, sarà un ottimo affare essa stessa; non presentando alcun serio lavoro d'arte, nè un costoso impianto di materiale fisso e mobile, troverà nel grande movimento di abitatori e di visitatori di Monte Mario quegli utili che non è lecito sperare ad alcun'altra ferrovia nemmeno nelle migliori condizioni.

Or dunque l'acquisto delle azioni di Monte Mario è il miglior impiego di capitale che si possa fare. Esso frutterà non solo il 6 per cento d'interesse annuale e la parte di utili che spettano ad ogni azione, ma potrà anche fruttare ai possessori delle azioni la proprietà di uno o più villini che saranno annualmente costruiti dalla Società ed aggiudicati dalla sorte, agli Azionisti (come all'art. 9 dello Statuto).

CONDIZIONI DELLA SOTTOSCRIZIONE

Sotto gli auspici dei principali Banchieri ed Istituti di Credito vengono emesse le rimanenti 4000 Azioni della Società al prezzo di L. 500 ciascuna, pagabili in 10 rate di L. 50 e come appresso:

All'atto della sottoscrizione 1° Versamento L. 50. Un mese dopo altre L. 50, e così di mese in mese L. 50 sino al 10° versamento.

L'Emissione avrà luogo nei giorni 7, 8, 9, 10 e 11 di gennaio. Qualora la sottoscrizione oltrepassasse il numero delle Azioni da emettersi, sarà fatta una riduzione proporzionale.

È in facoltà del sottoscrittore al momento del 2° Versamento di liberare le Azioni e gli verrà bonificato l'interesse del 6 0/0 in L. 11.

Il riparto e la consegna dei titoli provvisori avrà luogo all'atto del 2° Versamento presso i medesimi Incaricati ove fu fatta la sottoscrizione.

Le Azioni porteranno cedole, *coupons*, semestrali di L. 15 caduno, netti da imposte e scadibili il primo gennaio ed il primo luglio di ogni anno. Il primo *coupon* sarà pagato il 1° luglio prossimo venturo.

Chi sottoscriverà per un numero di Azioni non minore di 50 riceverà un *Titolo di favore*, il quale darà diritto, al *Portatore*, di godere della circolazione gratuita sulla ferrovia e dell'entrata al *Tivoli* (Art. 5 e 7 dello Statuto).

Ogni anno sarà estratto a sorte un *Villino a Monte Mario* conceduto *gratis* in proprietà al portatore dell'Azione il cui numero verrà estratto per il primo, cominciando dal settembre p. v. (Art. 9 dello Statuto).

In pagamento delle Azioni si ricevono *come contanti* i *coupons* con scadenza al 1° gennaio, di tutte le Società Anonime in Italia.

Gli Azionisti saranno sempre preferiti sia per l'acquisto dei terreni fabbricativi sia per l'affitto o acquisto dei Villini della Società; e il pagamento dei medesimi potrà farsi in Azioni della Società stessa (Art. 8 dello Statuto).

N. B. L'Assemblea Generale degli Azionisti è convocata, agli effetti dell'articolo 136 del Codice di Commercio per il giorno 26 Gennaio in Roma alla Sede della Società, Via del Corso, 509, p. p.

Le Sottoscrizioni si ricevono il 7, 8, 9, 10 e 11 presso la Società di Montemario, via del Corso, 509, p. p., presso la Banca di Credito Romano, via Condotti, 42 e presso E. E. Oblieght, via del Corso, 220 e Fausto Compagnoni, via Ss. Apostoli.

COMPAGNIA LIONESE

Grandi Magazzini di Novità

A. SCHWOB-DUKASE

ROMA — Via del Corso Numero 473-474-475 presso la Via de' Pontefici — ROMA

Seterie, fabbricate esclusivamente per la Compagnia Lyonnaise e la Villa de Lyon di Firenze. — Grande assortimento delle più belle novità in colori, positivi e di fantasia, variabili all'infinito e secondo la stagione.

In seta nera, il consumo delle quali, ogni giorno diviene più importante, furono e sono l'oggetto di un'attenzione speciale, onde potere offrire tessuti la di cui solidità e beltà non sieno contestate.

Lanerie e Fantasie Grande assortimento di Stoffe di Lana, Lana e Cotone, Lana e Seta, provenienti dalle primarie fabbriche di Francia e d'Inghilterra, variabili secondo la stagione e comperate a condizioni tali da poterle vendere ad un prezzo relativamente moderatissimo.

Scialli, Composti di un grande assortimento di Cachemires dell'India, Cachemires Francesi, Tartans Inglesi ed una varietà di Scialli di fantasia delle più alte novità.

Trine, composto di un'immensa scala di nuovi disegni in Bruxelles, Valenciennes e Chantilly.

Biancheria da signora composto degli articoli necessari alla Toilette delle Signore, sì di eleganza, che d'utilità. La casa tiene a disposizione delle Signore, note di corredi completi di ogni prezzo; le quali dietro richiesta vengono inviate.

Abiti e Confezioni. L'eccezionale organizzazione dei Laboratori diretti da Sartrici Parigine pe mette di accellerare l'esecuzione delle ordinazioni, ed assicura la consegna di Abiti perfettamente eseguiti e che riuniscono l'eleganza e la solidità.

Onde facilitare la scelta alle Signore, sarà sempre a disposizione un gran numero di modelli confezionati od a stampe, eseguiti da Sarti e disegnatori alla moda, la di cui reputazione è perfettamente stabilita.

Medesima casa della VILLE DE LYON di Firenze.

RACCOLTA

delle Massime emanate dalla Corte de Conti sulle Pensioni militari e civili e sulle contingenze delle pubb. Amministraz.

Prezzo L. 1 50 — Dirigersi all'Agenzia Taboga, via Cacciabove vicolo del Pozzo, num. 54, in Roma. Si spedisce franco di posta per tutto il Regno ed all'estero.

Madama E. NOËL Dentista

ROMA — *Corso, ingresso via Convertite, 5* — ROMA

Brevettata dalle Università di Parigi e Napoli

Odontotecnia e Terapeutica della bocca. Guarigione garantita di tutte le malattie ed imperfezioni della bocca.

Protesi dentaria con sistema monoplastico americano. Denti e dentiere di smalto americano purissimo con perfetta imitazione delle gengive.

Masticazione garantita senza sofferenza alcuna. (Sistema premiato all'Esposizione Internazionale di Parigi). Dentiere senza molle dette a *Succion* e quant'altro può concernere gli ultimi progressi di quest'arte.

La signora Noël riceve dalle 10 ant. alle 3 pom. di tutti i giorni.

Presso l'Agenzia Agostino Taboga in Roma

Trovasi il deposito di **pubblicazioni scientifico-letterarie** della Ditta Tipografica-Editrice F. Sacchetto di Padova

Santini. Tavole di Logaritmi	a L.	8 —
Turazza. Idrometria o Idraulica	»	10 —
» Il moto dei sistemi rigidi	»	6 —
» Elementi di Statica	»	2 —
Borlinetto. Trattato di Fotografia	»	6 —
Rosanelli. Patologia	»	6 —
Montanari. Economia Politica	»	5 —
Schupper. Trattato delle obbligazioni		10 —
Rossetti. Magnetismo	»	3 —
Volpi. Manuale di Veterinaria	»	4 50
Keller. Terreno agrario	»	2 50
» Moltiplicazione delle piante	»	— 80
» Allevamento del bestiame	»	2 50
Selvatico. Guida di Padova	»	6 —
» Arte ed artisti	»	5 —
» Il disegno elementare	»	4 —

In provincia si spedisce contro vaglia postale o biglietti della Banca Nazionale in lettera raccomandata. Per le spese di posta unire cent. 20 oltre all'importo per ciascuna copia delle dette pubblicazioni.

Seme di Bachi da Seta

di Bozzolo giallo nostrale perfetto *confezionato nelle* Colline di Villamagna e di Cortona

Prezzo lire 22

L'oncia di grammi 28

Si spedisce con ferrovia mediante vaglia postale diretto a PAOLO PECORI, via de' Panzani, 28, Firenze.

Acqua miracolosa!!!

VERO RIMEDIO PER LA SALUTE

L'Acqua D'Amico è il più efficace rimedio onde guarire radicalmente le malattie veneree, male agli occhi e l'erpete tanto recente che cronica.

Prezzo L. 5

Per ogni boccetta.

Deposito generale presso l'Agenzia diretta da A. Taboga, via Cacciabove, Vicolo del Pozzo, N° 54, Roma. — Dalle provincie dirigere vaglia postale. — Spese di porto a carico del committente.

DOLORI REUMATICI E ARTRITICI

E GOTTA O PODAGRA

guariti in poco tempo e radicalmente coll'*Acqua Antireumatica* e coll'*Acqua Antigottosa* preparate dai signori POLIDORI e AGOSTINI nella farmacia della SS. Annunziata. Molti attestati medici ne fanno ampia testimonianza.

Prezzo L. 4 ciascuna bottiglia.

Si spedisce con ferrovia contro vaglia postale, aumentato di Lire 1 per spesa di spedizione e francatura.

Deposito generale: FIRENZE, presso PAOLO PECORI, via de' Panzani, 28.

Istruzione permanente del 18 novembre 1872

PER LE

OPERAZIONI DELLA LEVA MILITARE

corredata dei relativi modelli con l'aggiunta dei nuovi Elenchi, delle imperfezioni fisiche ed infermità esimenti dal militare servizio.

Un volume al prezzo di L. 1 50.

Si spedisce franco mediante vaglia postale di L. 1 70 diretto a Paolo Pecori, via Panzani, 28, Firenze.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Cardone.